

EDITORIALE

In un recente incontro in cui rappresentanti a vario titolo di cittadini-fruitori, tra cui la Fondazione, erano chiamati a esprimersi in merito al nuovo Piano regolatore in elaborazione, la società Etm (*Electronic Town Meeting*) incaricata dall'amministrazione comunale di saggiare gli orientamenti dei partecipanti poneva, tra gli altri, il seguente quesito: quali tratti distintivi, tra i più identificativi della città, il Prg dovrebbe valorizzare? Già, quali sono i tratti salienti di una Palermo che appare bellissima ai visitatori di pochi giorni e che risulta invece insopportabile, a dispetto della decantata bellezza, ai suoi abitanti alle prese con una quotidianità assai disagiata per le innumerevoli inefficienze, i dissesti e i malesseri che la percorrono? Il clima, Monte Pellegrino, le stratificazioni storiche e architettoniche, la posizione geomorfologica, che cosa fa bella Palermo? E cosa la rende brutta? È indubbio che, al culmine della insofferenza per le troppe cose che non vanno, dai trasporti ai servizi pubblici deficitari, dall'inquinamento montante alla mancata manutenzione di strade e giardini, dalle case che crollano alle scuole in stato precario, ai musei chiusi per mancanza di personale e via elencando, tendiamo a consolarci godendo e vantando il clima mite e il paesaggio naturale e artificiale ancora apprezzabile nonostante le pesanti manomissioni; però non si può negare la prevalenza di una deriva che marcia progressiva e inarrestabile verso l'imbruttimento e abbruttimento di quei "tratti distintivi" che vorremmo far emergere per salvarli dalla catastrofe.

In questa situazione è facile addebitare alla *pars publica* ogni responsabilità, se nell'insieme la città è regredita e si registrano più inefficienze che potenzialità, più disagi che vantaggi, ci sarà certo un "vizio di testa" che spetta alle amministrazioni pubbliche sradicare, ma la parte che i cittadini debbono assumere perché le cose vadano meglio non è insignificante, né piccola e inutile.

Certo, addebitiamo all'amministrazione pubblica carenza di progettualità e difetto di ascolto, gestione zoppicante e zero innovazione, e in tema di pianificazione urbanistica un "ritorno al passato" che non promette nulla di buono, almeno non per quanti si battono per l'affermazione di un *sistema urbano* più sostenibile, più verde, agevole e agibile, più responsabilmente moderno e all'avanguardia che significa non svendere il proprio passato e soprattutto fare scelte oculate nell'ammodernamento di servizi e infrastrutture, come il caso tram ampiamente dimostra.

Ma è anche vero che i cittadini, nel loro insieme, non si danno un gran daffare per mostrarsi all'altezza del modello urbano cui a parole aspirano, anche i dati comportamentali degli abitanti fanno la città accogliente o respingente e basta circolare a piedi, sui marciapiedi sporchi e sconnessi e percorsi da scooteristi, o sui mezzi privati e pubblici preda di un traffico caotico, indisciplinato e inquinante, o avere a che fare con l'apparato burocratico per qualsiasi necessità pratica, per rendersi conto che siamo ben lontani dai parametri delle *smart city* ai primi posti in classifica, nella ricerca di Forum Pa sulle prerogative di vivibilità delle città italiane, che ci sprofonda all'82° posto.

Eppure, oltre alle associazioni storicamente dedite alla salvaguardia dei valori storico-artistici e ambientali della città, si registra un fermento di piccoli comitati e gruppi autonomi di cittadini che si ribellano all'andazzo, che si sbracciano per pulire, piantare, abbellire, arredare spazi morti e degradati, come pure stigmatizzare comportamenti incivili e manchevolezze pubbliche e private, sollecitare incontri con gli amministratori e pretendere soluzioni ai problemi segnalati. E questo è un notevole passo avanti di ciascuno verso il senso di appartenenza ad una città che sente di dover proteggere, perché il vantaggio sarà immenso e per tutti.

Quando il volontariato lavora per questi fini, spingendosi alla salvaguardia della memoria e della cultura storica della città, come fa il quarantesimo numero di Per Salvare Palermo che la nuova direzione e redazione ha varato, pur tra mille comprensibili difficoltà, è segno che c'è ancora vita e vitalità in questo pianeta Palermo dove sarebbe bellissimo vivere, se solo sapessimo far tesoro dei suoi tesori di cultura e natura e delle belle intelligenze che resistono, invece di maltrattarla e impoverirla delle sue migliori risorse, materiali e umane.

Rosanna Pirajno